

**L'annuncio**  
**Il premio John Fante alla carriera**  
**al giornalista Fabrizio Gatti**

Annunciate i tre finalisti del Premio John Fante Opera Prima 2021: Alice Urciuolo, Adorazione, 66thand2nd; Barbara Frandino, È quello che ti meriti, Einaudi; Marcello Domini, Di guerra e di noi, Marsilio. Il vincitore sarà annunciato durante la XVI

edizione del John Fante Festival che si svolgerà dal 19 al 22 agosto a Torricella Peligna. Durante la serata è stato annunciato anche il vincitore del Premio alla carriera John Fante Vini Contesa 2021: è il giornalista dell'Espresso Fabrizio Gatti.



DE AGOSTINI/GETTY IMAGES

questo tempo deve includere tutte le forme del pensiero di tutte le specie. Andando al di là della tradizionale distinzione tra scienze naturali e umane. L'autore la definisce «scienza psichedelica», da psiche nel senso di soffio, mente e de-luon, manifestazione. Perché mostra «il modo in cui l'insieme ecologico degli esseri viventi e pensanti che compongono la foresta manifesta una sorta di mente emergente». Cui, aggiunge l'antropologo «in termini sciamanici ci si connette attraverso il soffio». Che ci apre a tutti i segni che emergono dal mondo vivente. Così l'esperienza della foresta amazzonica diventa per Kohn una sorta di manifesto contro l'antropocentrismo occidentale e ancor più contro l'antropocene. La morale di questo ambizioso libro è che la nostra civiltà dovrebbe andare a lezione dai Runa, imparare la loro fusiona-

**▲ Incantatore di serpenti**

La celebre tela, conservata al museo d'Orsay di Parigi, fu dipinta dal Doganiere Rousseau (1844-1910) nel 1907

lità con gli esseri che li fa essere in sintonia con l'Essere. Se fino ad ora i modelli della conoscenza si sono fondati sulla differenza, sulle idee chiare e distinte di Cartesio, secondo Kohn il nuovo paradigma deve fondarsi sulla indistinzione, sulla somiglianza, sulla confusione tra i segni e le specie, che fa affiorare l'unità dimenticata di cui parla Baudelaire. Bisogna imparare la lezione del fasmide, alias insetto stecco, il cui mimetismo ne assicura la sopravvivenza. Perché se si distinguesse da un vero stecco sarebbe stato già mangiato dai predatori. La morale è che più ci confonderemo con le altre specie, più aumenteranno le nostre chance di sopravvivenza. Insomma, se negli anni Settanta il pensiero antagonista andava a scuola dal stregone adesso va a scuola dal calabrone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Lirica americana*

# Conosci te stessa

La poesia di Claudia Rankine può essere letta in prosa. "Non lasciarmi sola" è un esperimento letterario che suona come una confessione

di Francesco Pacifico

**C**laudia Rankine è una scrittrice unica, e insieme stranamente rappresentativa della direzione che sta prendendo la letteratura in quest'epoca di transizione. Un suo libro recente, *Citizen, Una lirica americana*, è stato finalista al National Book Critics Prize in due categorie: Poesia e Critica/Saggistica. In *Non lasciarmi sola* troviamo quella stessa combinazione di riflessione e scansione poetica che non permette di inquadrare il libro.

Dopo aver studiato con Louise Glück, oggi Rankine è sua collega a Yale. La scrittura di questa interessante scrittrice nata in Giamaica è diventata una delle voci più forti del discorso sulla razza e sui temi affini della fragilità, della malattia e dell'autorappresentazione, nasce da una formazione dedicata alla lettura analitica. La sua poesia può essere in prosa perché il suo fuoco è capire come le sensazioni soggettive creano la realtà e dunque come la parola riporta la realtà sulla pagina un pezzetto per volta, schiudendo la possibilità di riflessione filosofica: «Il taxi sfreccia in direzione uptown sulla West Side Highway e io lascio vagare i miei pensieri sotto la superficie del fiume Hudson finché non mi colpisce il pensiero che le sensazioni riempiono i vuoti creati dall'obliquità dell'esperienza. Per quanto l'esperienza sia un fatto sociale, i pensieri la conducono in uno spazio individuale ed è questo che provoca la sensazione di solitudine. E da quello spazio di solitudine, sento che il tassista mi guarda attraverso lo specchio retrovisore».

*Non lasciarmi sola* è un esperimento letterario che suona sempre come una confessione, una raccolta di fatti semplici e dolorosi della vita per ragionare sul rapporto tra l'io che soffre e il tu a cui chiedere un aiuto tutto da negoziare, e il rapporto tra l'io che empatizza e il tu da soccorrere: «...Mia sorella è distratta dal fatto che le è stato chiesto di fornire un valore alla vita di ciascuno dei figli che ha perso. Ha un incontro con un perito assicurativo. Finora hanno parlato soltanto al telefono. Vuole che raccolga informazioni sui bambini, come fosse un album di ricordi, le ha detto. Paggelle scolastiche, referti medici, attività extra scolastiche. Mentre mi racconta tutto questo, mia sorella non piange. Sembra invece distratta e impaziente. Le faccio le stesse domande che lei ha già rivolto al perito e questo riflesso di sé stessa la irrita. Vuole dire a me le due parole che vorrebbe dire a lui».

Studiosa delle possibilità dell'empatia, Rankine l'ha analizzata abbastanza seriamente da non permettere che si risolva in un'illusione di hap-

py ending. Questo libro, romanzesco nel passo dei singoli aneddoti e poetico nell'aggregazione, si può permettere di non correre verso una risoluzione che ci liberi dall'interrogazione. La poesia sta nella richiesta di una lettura circolare, non conclusiva. L'attenzione al dettaglio serve a mostrare a chi legge che è possibile fermarsi dentro la pagina, o ritornarci, senza correre verso l'uscita del libro. Parlando di vecchiaia, morte e malattia, Rankine non vuole abbracciarci, lanciarci. Lo fa in una maniera calma, triste, intelligente, sorridente. Lo fa in un certo senso in maniera buddista: soffermarsi su questi tre momenti è la via stretta per conoscere se stessi. Il tu da soccorrere è l'occasione per una scoperta misteriosa e a volte felice di ciò che desideriamo e ciò che ci manca: «Mia madre è in una casa di cura. Non è male. Non sa di pipì. Non sa di niente», qui vediamo come la poesia apre alla possibilità di vedere il mondo. «Quando vado a trovarla... un anziano dopo l'altro alza la mano per salutarmi. È come visitare un paese del terzo mondo, ma invece del cibo o dei soldi la cosa che vogliono sei tu, la tua compagnia. Nei paesi del terzo mondo ho provato la sensazione di essere americana in modo soverchiantemente ricca di calcio, privilegiata e bianca. Qui, mi sento giovane, fortunata e triste». Questa carrellata pietosa su tanti anziani "invidiosi" della vitalità altrui fa un salto - perché la poesia ha permesso di ricreare fedelmente la realtà sulla pagina e dunque può permettere una riflessione reale, non di posa - e porta la voce narrante a una considerazione sulla società: «Triste è una di quelle parole che ha donato la sua vita alla causa del nostro paese, si è fatta martire per il sogno americano, è stata neutralizzata, cooptata dalla nostra cultura per suggerire solo un retrogusto di scontento che dura il tempo che ci vuole perché succeda questa o quest'altra cosa, il tempo che ci vuole per cambiare canale. Ma la tristezza è reale perché un tempo significava qualcosa di reale. Significava scuro di colore, scurirsi. Significava me. Io mi sentivo triste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTO  
 ★★★★★

**Claudia Rankine**  
**Non lasciarmi sola**  
 66thand2ND  
 Traduzione Isabella Ferretti  
 pagg 180  
 euro 16